

La storia

Dall'ingresso nella Fiat nel '76 al ruolo di primi azionisti della banca guidata da Alessandro Profumo

Gheddafi dall'Eni a Unicredit

Il socio scomodo ma necessario

Quando dei libici l'Avvocato disse: si comportano come banchieri svizzeri



Muhammar Gheddafi

MILANO — Così «per sport», come si dice, ha gusto lo sport. Il 7,5% nella Juventus e, lì, un consigliere talmente biondo che a guardare le foto uno lo scambia per tedesco. Invece è libico doc, Khaled Fared Zenitini, e nel board dei bianconeri difenderà pure l'investimento made in Tripoli: ma più che da calci economici il colonnello Muammar Gheddafi fu mosso, quando decise l'ingresso nel club (secondo socio subito dopo i «vecchi concorrenti» Agnelli), dalla dichiaratissima passione calcistica del figlio El Saady. Dopodiché, stop. Tutto il resto — compreso il 2% di Unicredit che, aggiunto al 4,9% già detenuto, dà terra della Libia il primo azionista di Piazza Cordusio — obbedisce a un'ovvia strategia. Finanziaria. E geopolitica.

Saranno di sicuro, gli uomini di Gheddafi, «un azionista molto rispettoso e attento solo allo sviluppo positivo dell'azienda», per dirla con Alessandro Profumo (che tra i vicepresidenti ha il governatore della Banca centrale Fahrar Omar Bengardar). E certo nessuno può sostenere che non valga, ancora, la definizione che di loro diede Giovanni Agnelli negli anni (1976-1986) in cui senza i petrodollari di Tripoli la Fiat non si sarebbe salvata: «i libici? Si comportano come banchieri svizzeri». Vero, verissimo. Però proprio questo è il primo presupposto della strategia.

In politica, per l'Occidente (Italia compresa, anche se qui si oscilla tra amicizia e odio storici: e nell'era di Silvio Berlusconi sono i tributi a prevalere), il Colonnello resta «il terrorista di Locker-



Il peso delle due partecipazioni libiche nella banca di Alessandro Profumo

7%

Credito



Il peso della quota di Tripoli nella compagnia guidata da Paolo Scaroni

1-2%

Energia



In Piazza Affari

La Fiat nel '76

Nel 1976 la finanziaria libica Lafico entrò nel capitale della Fiat (nella foto Giovanni Agnelli) con un investimento di 300 miliardi. Ne uscì nel 1986 dopo i missili lanciati contro Lampedusa.

Ma il filo rosso dei rapporti tra Roma e Tripoli, resta l'energia. L'Eni importa il 30% del petrolio della Libia, che detiene meno del 2% del capitale dell'ente: le concessioni su petrolio e gas sono state appena allungate di 25 anni, il gruppo italiano investirà 20 miliardi nei prossimi dieci anni.

L'Unicredit
La quota complessiva della Libia nell'Unicredit è salita al 7%: primo azionista

Nel board
Il consigliere della Juventus e il vicepresidente della banca di Piazza Cordusio

vero i profitti che anche i libici ritrarranno dalla loro fattura petrolio-gas intestata agli italiani. Di sicuro sono, per ora, molto più alti di quelli che le aziende nazionali sperano di ottenere dai futuri investimenti «da». E sono comunque poi quelli i soldi che, in qualche misura, ritornano «qua» sotto forma di partecipazioni. La Fiat ieri, Unicredit oggi. Probabilmente altro domani. Dopodiché, «azionista molto rispettoso» quanto si vuole, è vero pure che Tripoli non è sempre «socio dormiente». Ad Agnelli, ancor prima dell'ingresso di Lafico in Fiat, chiesero la testa di Arrigo Levi: La Stampa (che Levi allora dirigeva) aveva pubblicato un articolo-satira che il Colonnello non gradì. Bastò rispondere no. All'Avvocato, almeno.

Raffaella Polato

PH. GIACOMO GUIDI



PIERO GUIDI
ANGELI DEL NOSTRO TEMPO



lineabold
URBAN JACKET

PIEROGUIDI.COM

PIERO GUIDI URBINO TEL. 0722 59086